



Rovereto & Comics

Fumetti, manga, Cosplay:
full immersion di due giorni

di **Chiara Marsilli**
a pagina 11



Volley

L'Europeo parla Itas
quattro giocatori
alla «Final Four»

di **Marco Vigarani**
a pagina 8

OGGI 26°

Nubi sparse
Vento: 7,92 Km/h
Umidità: 77%



VEN	SAB	DOM	LUN
☀️	☀️	☀️	☀️
19° / 22°	17° / 24°	17° / 28°	16° / 28°

Quotidiano a cura di **IL TRENTINO**
Onomastici: Crescenzo, Santina

CORRIERE DEL TRENTINO

C

IL DIBATTITO

L'espansione
edilizia tra riuso
del territorio
e Prg obsoleti

Dalla fine degli anni Sessanta le città trentine hanno vissuto un'espansione incontrollata che non si è mai arrestata. L'ex presidente di Italia Nostra, Toffolon, parla di un «disastroso errore culturale». L'Ordine degli architetti: «Prg inadeguati e obsoleti».

a pagina 4 **Grottolo**

Urbanistica

di Tiziano Grottolo

L'insostenibile espansione delle città «Rischiano di perdere la loro identità»

Toffolon: «Puntare al riuso del suolo edificato». Gli architetti: «Riformare la legge urbanistica»

TRENTO In questi giorni è stato presentato l'Atlante dell'architettura trentina 1900-2009, un progetto curato dall'Osservatorio del paesaggio che racconta alcuni degli edifici che caratterizzano il territorio dal punto di vista architettonico. Eppure lo scopo di questo «catalogo» non è solo quello di documentare la presenza di opere di pregio ma vuole stimolare anche un dibattito sullo sviluppo urbanistico provinciale. Un obiettivo che è già stato raggiunto visto l'interesse suscitato fra gli addetti al settore e non solo.

Strumenti obsoleti

«Il tema della pianificazione è assolutamente centrale — sottolinea Marco Piccolroaz presidente dell'Ordine degli architetti trentini — purtroppo i Piani regolatori generali si stanno rivelando strumenti obsoleti e non più adeguati per rispondere alle trasformazioni in atto». Troppo spesso i Comuni utilizzano i Prg per adeguarsi alle nuove normative senza però riuscire a trasferirci le nuove idee per lo sviluppo del territorio. «Non a caso Trento sta cercando di dotarsi di una variante in grado dare una visione d'insieme alle questioni aperte». Un esempio? L'area di San Vincenzo a Mattarello. «Qui avrebbero dovuto realizzare delle caserme ma poi si bloccò tutto, ora è stata improvvisata un'area concerti mentre per il futuro si parla di una cittadella dello sport o del nuovo stadio. Insomma l'impressione è che una funzione sia assegnata a una determinata area solo perché lì c'è uno spazio libero, senza però ragionare sul contesto». Secondo Piccolroaz questa tendenza è legata, almeno in parte, alle tempistiche e alle modalità di attuazione dei Prg, poco funzionali per affrontare le sfide attuali.

La pianificazione spot

«Mi pare che ci sia una difficoltà nel ragionare in modo organico sulle città — prosegue il presidente dell'Ordine degli architetti — per Trento e Rovereto è evidente, ma questo avviene persino nelle Valli e nei centri minori». Tuttavia laddove manca una visione d'insieme si rischia di commettere degli errori. «Con il bonus 110% e i vari incentivi energetici c'è stata un'accelerazione nello sman-



L'espansione Le torri di Madonna Bianca, realizzate tra il 1968 e il 1975

tellamento di un certo patrimonio edilizio, se da un lato la ricerca di una maggiore sostenibilità è assolutamente legittima dall'altra non bisogna cancellare il valore collettivo rappresentato da alcuni edifici». In altre parole, talvolta, è meno impegnativo abbattere e ricostruire piuttosto che adeguare un edificio preesistente, così facendo però si va a cancellare parte della memoria del territorio in un approccio incentrato esclusivamente sulla rendita economica.

«Imporre delle risposte è sempre sbagliato — ricorda Piccolroaz — ma pure in questo caso l'atlante può rappresentare un utile strumento per aumentare la consapevolezza verso un patrimonio architettonico, sorto nella seconda metà del Novecento, che è stato spesso demonizzato ma che porta con sé alcuni esempi virtuosi di cui bisognerebbe essere più orgogliosi». Dagli architetti arriva anche la richiesta di una riforma

dall'emigrazione e dalla miseria ma dal mio punto di vista ha prodotto solo una devastante dispersione degli insediamenti urbani». I principali centri abitati della provincia e la zona dell'Alto Garda sono emblematici di questa dispersione. «Tutti sono convinti che l'espansione collinare a Trento sia frutto di una volontà speculativa ma il rifiuto alla «città compatta» era già presente nel Pup del 1967 — spiega l'ex presidente di Italia Nostra — ed era così radicale da non prevedere nemmeno una singola zona residenziale all'interno dell'anello della città racchiuso dalla tangenziale. Prima di stracciarci le vesti perché la collina è piena di case bisognerebbe fare mea culpa, questo sviluppo dis-urbanistico è stato perseguito consapevolmente».

L'errore

Toffolon parla di un «disastroso errore culturale» che ha portato le città a espandersi in maniera incontrollata sul territorio anziché svilupparsi compatte. «L'unica strategia ragionevole dovrebbe puntare al riuso del suolo già urbanizzato ma neppure oggi, dopo oltre trent'anni, lo abbiamo capito». A sostegno di questa tesi viene citato il progetto che punta al recupero del sedime ferroviario che sarà lasciato libero dall'interamento della ferrovia. «Questi spazi sono stati immaginati vuoti, al massimo con un parco e qualche albero, ma non dovrebbero restare inutilizzati. A Bolzano nella stessa situazione hanno progettato un intero quartiere». Le città si «allargano» e contemporaneamente finiscono per somigliarsi tutte seguendo il filo conduttore della banalità. «Si crede che il futuro della sostenibilità sia quello di avere costruzioni immerse nel verde senza rendersi conto che così facendo non si fa altro che consumare altro suolo. Come se non bastasse — avverte Toffolon — sta passando l'idea stravagante che se qualcosa deve essere riprogettato ciò debba avvenire in chiave contemporanea, aggiungendo elementi che nulla c'entrano con il contesto; il risultato? Si cancella la memoria storica racchiusa negli edifici mentre le città perdono la loro identità».

La banalità del consumo

Si potrebbe invece definire più «intransigente» l'approccio al tema dell'architetto Beppo Toffolon, già presidente della sezione trentina di Italia Nostra e oggi rappresentante delle associazioni ambientaliste all'interno dell'Osservatorio del paesaggio. «Non credo che il consumo di suolo portato avanti in questi anni sia avvenuto attraverso edifici di grande interesse architettonico, anzi è vero il contrario, si è scelto di ripetere all'infinito fantasie banali e standardizzate». Questo processo per Toffolon è legato soprattutto al Piano urbanistico provinciale del 1967: «In molti lo indicano come lo strumento che ha salvato il Trentino